CULTURA&SPETTACOLI

cultura@laprovinciacr.it

Enrico Tavoni, Maria Teresa Grassi e Marina Volontè ieri nella sala consiliare del Comune di Calvatone

Ezio Alovisi tocca indossando un guanto di lino la statua della Vittoria Alata all'Ermitage di San Pietroburgo

La storia All'Ermitage la 'vera' Vittoria Alata

A San Pietroburgo la scoperta di Ezio Alovisi, regista 83enne pronipote di quel Luigi che rinvenne la statua a **Calvatone** nel 1836

di **DAVIDE BAZZANI**

CALVATONE Nel 1836 suo trisnonno **Luigi** la rinvenne a Calvatone. Nel 2016, ben centoottanta anni dopo, è toccato a **Ezio Alovisi**, il pronipote, grazie ad una instancabile opera di ricerca, portare alla nuova scoperta di un'opera di gran pregio di cui si erano perse le tracce: la Vittoria alata di Bedriacum. Si pensava fosse al Museo Puskin di Mosca, invece era, anzi è, nei depositi dell'Ermitage di San Pietroburgo. Nella capitale russa c'è solo una copia in gesso.I dettagli sono stati rivelati ieri mattina nella sala consiliare del Comune di Calvatone. «Quando abbiamo appreso di questo ritrovamento l'emozione è stata grande», ha esordito il sindaco **Pier Ugo Piccinelli**. «Avere la certezza che la statua esiste ancora è una bellissima notizia. Ringrazio l'ex sindaco **Enrico Tavoni** per aver voluto, una trentina di anni fa, riprendere gli scavi che anche la nostra amministrazione, da sette anni a questa parte, ha continuato a sostenere. Anche la Fondazione Del Re il prossimo anno darà una mano. E un grazie, naturalmente, ad Ezio Alovisi». **Maurizia Quaglia**, dirigente del Sistema museale del Comune di Cremona, ha portato il saluto del sindaco **Gianluca Galimberti**: «La mostra che si è svolta al Museo Archeologico e al Museo del Violino, dal titolo '1937 la Vittoria alata e le celebrazioni Stradivariane', ha rappresentato un momento di approfondimento delle vicende della statua bronzea rinvenuta a Calvatone, dal momento della scoperta nel 1836 a quello della sua 'sparizione' da Berlino dopo la seconda guerra mondiale». Il mistero circondava la sorte dell'importante opera d'arte, una rara testimonianza della scultura in bronzo di epoca romana. «Lo stesso catalogo della mostra lasciava aperte tre ipotesi», ha aggiunto **Marina Volontè** della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia: «Si sapeva che la statua era finita alla nuova Zecca di Berlino, che venne bombardata. Il sospetto era che fosse stata trafugata o destinata al mercato antiquario. Oppure che fosse nei magazzini del Puskin, anche se da Mosca si è sempre sostenuto che si trattasse di una copia in gesso realizzata nel 1906. O ancora, che fosse in qualche altro magazzino. Con l'apertura degli archivi dell'Unione Sovietica si e dai documenti trovati a Berlino si è scoperto che dopo il bombardamento la statua rimase a terra, in mezzo all'acqua. Nel 1946 la Vittoria finì all'Ermitage e per 70 anni non fu riconosciuta. Si pensava fosse una scultura francese del 17esimo secolo». Grazie all'opera di Alovisi e alla ufficialità descritta in un bollettino dell'Ermitage del luglio scorso si è scoperta la verità. Alovisi ha premesso di non essere «un archeologo, ne' uno storico dell'arte ne' un restauratore», ma di appartenere al ramo degli Alovisi che dal 1640 in poi hanno vissuto tra Piadena e Calvatone. «Io non sono il ritrovatore della statua – si è schermito l'83enne regista (che vorrebbe trarre un film dalla vicenda) –. Sono stato uno che ha formulato le domande, trovando forse i modi giusti. Il merito di mio trisnonno invece fu di non vendere la statua, che nel 1837 fu esposta a Brera. Il re prussiano la acquistò per pochi denari ma prima, per quattro anni, la Vittoria restò a Brescia». Dopo l'arrivo a Berlino, un lungo oblio. «Pensai che fosse tra le 40mila casse che partirono per i musei di Mosca e San Pietroburgo». Ma ai primi tentativi di avere notizie fu opposta «una lunga catena di 'niet'». Finchè «il Puskin rispose di avere solo una copia mentre dall'Ermitage, nel giugno scorso, giunse la conferma attesa. Quella Nike, quella fanciulla senza età, era a San Pietroburgo». Il ritrovamento ha permesso di confermare che nel 1800 la statua fu dotata di due ali, ciascuna del peso di 16 chili. «Non nacque così. Probabilmente era ricavata da una statua più antica raffigurante una menade danzante (seguace del culto di Dioniso, *nda*)». Alovisi, il 4 ottobre, ha partecipato a un convegno a San Pietroburgo sulla Vittoria alata, ora in fase di restauro. Per il 2017 è in programma un convegno di studi, da realizzare con l'università Statale di Milano, che renda conto al mondo scientifico di questa scoperta. La professoressa **Maria Teresa Grassi**, responsabile degli scavi di Bedriacum, ha dato atto della «tenacia di Ezio Alovisi» e della positiva apertura da parte della Russia. L'assessore alla Cultura di Calvatone **Valeria Patelli** ha detto che «è importantissimo sapere che la Vittoria alata è stata ritrovata». Tavoni, ispettore onorario della Soprintendenza, ha sottolineato che «se trent'anni fa non si fossero riprese le ricerche archeologiche e non si fosse perseverato, ora non saremmo qui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ezio Alovisi e Valeria Patelli

Pier Ugo Piccinelli e Maurizia Quaglia

Un particolare della Vittoria trovata all'Ermitage